

**Misteri** Due studiosi ipotizzano che al posto del bandito siciliano sia stato ucciso un sosia. Il procuratore Ingroia: «Abbiamo disposto una perizia sulle foto»

## Riesumare Giuliano? La parola alla polizia scientifica

di ANTONIO CARIOTI e ALFIO SCIACCA

**D**i sicuro non c'è più nemmeno che è morto. Si parla di Salvatore Giuliano, il capobanda che insanguinò la Sicilia dal 1943 al 1950. Quando il suo cadavere crivellato di colpi venne mostrato alla stampa in un cortile di Castelvetrano, il 5 luglio 1950, la versione ufficiale, che parlava di uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine, parve subito inattendibile. E Tommaso Bezozzi, cronista dell'«Europeo», scrisse appunto: «Di sicuro c'è solo che è morto».

Adesso però viene messa in dubbio anche quella minima certezza. Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino, studiosi dei rapporti tra mafia e politica, hanno chiesto alle autorità di verificare se la persona uccisa a Castelvetrano fosse davvero Giuliano. E la procura di Palermo ha aperto un fascicolo. Oltre ai due ricercatori, i magistrati hanno ascoltato Alberto Bellocco, docente di Medicina legale alla Cattolica di Milano, che ha esaminato alcune foto riscontrando importanti differenze tra il corpo disteso nel cortile e quello portato successivamente all'obitorio. «Il primo cadavere ha il lobo dell'orecchio attaccato alla pelle del viso, il secondo no. Non possono appartenere allo stesso individuo», dichiara Bellocco al «Corriere».

Il procuratore aggiunto Antonio Ingroia, magistrato di punta del pool antimafia di Palermo, si mostra prudente: «Per il momento abbiamo chiesto alla polizia scientifica di Roma un esame sulle foto in nostro possesso e un confronto con altre immagini di repertorio. Se questo accertamento dovesse offrire qualche elemento di dubbio sull'identità del cadavere presentato come quello di Salvatore Giuliano, a quel punto andremo oltre e, in linea teorica, non si può escludere neppure la riesumazione della salma con l'esame del Dna. Voglio essere chiaro: si tratta di un'extrema ratio nel caso le conclusioni della polizia scientifica dovessero indurci a proseguire negli accertamenti».

L'esame tecnico sarà dunque decisivo: «Su una vicenda del genere — precisa In-

groia — bisogna muoversi con i piedi di piombo, ma allo stesso tempo faremo fino in fondo tutto quello che è giusto fare per accertare la fondatezza di quanto denunciato. Viceversa, se mancasse un minimo di supporto scientifico derivante dall'esame fotografico, sarebbe inutile andare avanti».

Dal canto suo Casarrubea ipotizza una trattativa tra Giuliano, la mafia e settori dello Stato: «Più fonti parlano di rapporti tra i carabinieri e il bandito di Montelepre. Pasquale Sciortino, cognato del fuorigesce, rivela in un libro del 1985, scritto con Sandro Attanasio, che un giovane di Altofonte, sosia di Giuliano, veniva pagato per farsi vedere in giro e confondere le acque, ma poi scomparve misteriosamente poco prima del 5 luglio 1950. Non c'è dubbio che un negoziato ci fu. E si può pensare che Giuliano abbia ottenuto l'impunità a patto di scomparire e mantenere il silenzio sui mandanti politici della strage di Portella della Ginestra, compiuta dalla sua banda nel 1947. Un sosia potrebbe essere stato ucciso al suo posto, per far credere all'opinione pubblica che il capo dei banditi siciliani era stato eliminato».

Una ricostruzione che non convince affatto lo storico Salvatore Lupo: «Di tanti personaggi famosi si è detto che erano ancora vivi e che al loro posto era stato ucciso un sosia. Sono leggende frutto della fantasia popolare, su cui poi si costruiscono dietrologie. Credo che la procura di Palermo avrebbe questioni ben più gravi di cui occuparsi».

Scettico anche Francesco Petrotta, autore del libro *La strage e i depistaggi* (Echese) su Portella della Ginestra: «Se il cadavere ritrovato nel cortile fosse stato diverso da quello ricomposto all'obitorio, avremmo addirittura due sosia: una complicazione inutile, poiché ne bastava uno per coprire la fuga di Giuliano. Inoltre la salma fu trasferita sotto lo sguardo di giornalisti e curiosi: impossibile sostituirla. Quanto ai mandanti di Portella, era loro interesse chiudere la bocca a Giuliano per sempre. Lo volevano morto, non certo vivo e capace di ricattarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cadavere di Salvatore Giuliano nel cortile di Castelvetrano, 5 luglio 1950

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006098